

Martedì 25 luglio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



IN PRIMO PIANO

## Il cordoglio di Amato e Violante «La Gdf paga il prezzo più alto»

Il recupero del corpo di uno dei militari della Guardia di Finanza sbalzato in mare nella collisione e sotto un collega in atteggiamento pensieroso

ROMA Appena giunta la notizia dell'incidente nel mare di Otranto il presidente del Consiglio Giuliano Amato (che venerdì prossimo sarà in Albania dove incontrerà il presidente della repubblica albanese Rexhep Meidani e il primo ministro Ilir Meta) ha inviato al Comandante generale della Guardia di Finanza, Rolando Mosca Moschini, un messaggio di cordoglio per la tragica scomparsa di due finanzieri.

«Ci inchiniamo - scrive Amato - alla loro memoria che serberemo gelosamente come quella di due generosi servitori dello Stato periti in difesa dell'ordine, della giustizia, e di noi cittadini tutti». Al termine della visita in Albania Amato si recherà anche in Croazia dove avrà colloqui con il premier Rakan.

Anche il presidente della Camera, Luciano Violante, ha scritto al generale Moschi-

ni una lettera esprimendogli solidarietà e cordoglio per l'incidente in cui sono rimasti uccisi i due finanzieri.

«Apprendo - scrive Violante - del gravissimo episodio di cui sono rimasti vittime Salvatore La Rosa e Daniele Zoccola, impegnati nella quotidiana attività di controllo del territorio e delle frontiere nazionali. Ancora una volta la Guardia di Finanza paga il prezzo più alto nella costante opera al servizio della sicurezza dello Stato e dei cittadini. Nell'auspicare che le forze dell'ordine e la magistratura individuino al più presto i responsabili di questo crimine, la prego di far pervenire ai familiari - scrivo ancora Violante - i sensi della partecipazione e della solidarietà della Camera dei Deputati e mia personale».

Commozione da parte del presidente del Senato Nicola Mancino: in un messaggio inviato al Comandante generale della Guardia di Finanza esprime la propria solidarietà alla Gdf così «duramente provata» e lo prega di farsi partecipe presso i familiari delle vittime del cordoglio e della vicinanza dell'Assemblea di Palazzo Madama.

# Bianco: «L'Albania deve darci più collaborazione»

## Il ministro: «Da agosto tre nuovi radar anti-sbarco»

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Faccio un appello al governo albanese perché entro breve tempo promova una legge che consenta di mettere in atto un duro contrasto agli scafisti, utilizzando anche lo strumento del sequestro». È determinata la reazione del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, alla tragedia del canale d'Otranto dove ha perso la vita un militare della Guardia di Finanza (uno è disperso) e due clandestini curdi. Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario Massimo Brutti: «Dobbiamo ottenere più risultati dalla cooperazione. I dati dimostrano che la cooperazione c'è ma bisogna fare di più. Bisogna realizzare un impegno massimo. Intensificare la cooperazione e gli sforzi. In questo senso chiediamo al Governo albanese di innalzare il livello dell'impegno. I richiami da parte nostra sono frequenti e un fatto come questo legittima naturalmente ancora di più il Governo a chiedere con forza che anche l'Albania faccia la sua parte».

In mattinata Bianco ha partecipato ad un vertice sulla sicurezza a Londra dove ha annunciato nuove misure contro l'immigrazione clandestina, ribadendo la necessità di politiche decise sempre di più a livello europeo. Bianco ha anche indicato l'importanza di lanciare misure rigide con la tradizione di civiltà e tolleranza dell'Italia. Il ministro s'è incontrato all'Home Office col suo collega Jack Straw. Sulle nuove misure Bianco ha detto: «Al primo d'agosto entreranno in funzione lungo le coste pugliesi tre radar mobili optometrici. Potranno seguire gli sposta-

menti di qualsiasi imbarcazione, inclusi i gommoni e fotograferanno ciò che avviene a bordo delle stesse». Il ministro ha indicato che si tratta di tecnologia importata, particolare da collegare alla necessità di attingere da fondi comunitari per un problema che è comunitario. Bianco ha detto: «Straw mi ha fatto domande sulle nostre azioni di contrasto all'immigrazione clandestina. Ha detto che apprezza i risultati che abbiamo ottenuti. S'è trovato d'accordo sul fatto che le politiche sull'emigrazione dovrebbero essere decise sempre più a livello europeo, con risorse ed investimenti europei». Bianco ha sottolineato a Straw che l'Italia gli sforzi non li fa solo per sé stessa, ma a tutela degli interessi di tutti e che questo deve essere riconosciuto a tutti i livelli, anche in relazione allo «sforzo di uomini e di finanze». Ha anche allargato l'orizzonte oltre ai confini dell'Europa: «Abbiamo intenzione di affermare un principio: i Paesi che sono frontiera esterna della Ue affrontano un problema che non è solo loro, è un problema di tutti i paesi dell'unione europea». Circa le domande di asilo Straw ha ribadito la sua linea dura di renderle più rigorose, con irrigidimento nei riguardi del cosiddetto shopping di asilo, ossia domande presentate simultaneamente a più paesi. Anche in questo caso è emersa la necessità di incrementare misure e decisioni a livello comunitario. Bianco ha poi informato Straw su alcune politiche sull'emigrazione emanate dall'incontro di Lisbona che vedono già insieme «per ora» Francia, Germania e Italia. Sul congiungimento familiare Bianco ha detto che l'Italia av-

do solo il 2% di immigrati sarà in grado farvi fronte «con scrupolosa verifica dei casi» assai meglio di altri paesi, per esempio Germania e Olanda dove la percentuale è del 9%. Nel quadro generale dei rapporti bilaterali Bianco ha detto che la collaborazione italo-britannica in materia di sicurezza è ad un «buon livello» con scambi tra le due polizie: «Vi sono ufficiali di collegamento britannici in Italia. Noi ne abbiamo presso l'Ambasciata di Londra». Ed ha aggiunto che c'è convergenza perché si istituzionalizza la task force dei capi europei dei capi di polizia. L'idea di istituire un'accademia di polizia europea è già stata varata e c'è un'amichevole competizione tra

Roma e Londra che si disputano la sede. I due ministri si sono scambiati informazioni sulla lotta alla droga e sulla criminalità in genere che nel Regno Unito è in forte aumento anche se in certi settori, come i furti in casa, c'è un miglioramento. Bianco ha appreso da Straw che nel Regno Unito la sorveglianza elettronica, specie con l'uso di telecamere montate ad ogni angolo, è dieci volte più intensa che in Italia. Nonostante le polemiche, ha detto Bianco, l'Italia si scopre un paese più tollerante dell'Inghilterra nel rispetto della riservatezza: «Ho chiesto a Straw di invitare un gruppo di giornalisti italiani affinché verifichino come stanno le cose».

### LA PROVOCAZIONE

## Il pm: «Contrastarli non serve Facciamoli arrivare col traghetto»

«È come tirar via l'acqua del mare con un cucchiaino»: è in questo modo che secondo il pm leccese, Cataldo Motta, capo della Dda salentina, si svolge l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina. Motta ha sottolineato che le forze dell'ordine «svolgono il lavoro con passione e forte determinazione ma alla fine il grande impegno risulta inadeguato perché le direttive si scontrano con la realtà del fenomeno». Il magistrato, da anni impegnato in inchieste su organizzazioni criminali che operano tra i Paesi oltre Adriatico e la Puglia, ha ribadito che «il contrasto a mare è assolutamente inutile perché alla fine abbiamo sempre la peggio». «Poiché è improbabile bloccare i flussi migratori con la repressione, non c'è che un'unica via d'uscita: imbarchiamo, e

questo provocatoriamente l'ho sempre detto, i clandestini sui traghetti, facendo loro pagare un biglietto di 50.000 lire e non di 800.000, qual è la somma che finisce nelle tasche degli scafisti».

Motta ha poi aggiunto che un miglioramento della situazione potrebbe aversi con la firma di un accordo bilaterale tra Italia ed Albania.

Motta ha infine sottolineato che la lotta impari tra forze dell'ordine italiane e gli scafisti è data anche dal fatto che «gli albanesi non hanno nulla da perdere». «C'è una forte sperequazione - ha concluso - nel contrasto perché è diverso fra loro e noi il valore della vita umana. Noi non spariamo e andiamo addosso alle loro barche mentre quando loro si trovano in cattiva parata rischiano tutto».

Di una «lotta ad armi impari» giocata «con uomini provati e affranti che rischiano la vita e sanno di ri-

schiarla senza alcuna garanzia di tutela» parla il delegato del Cocer delle Fiamme Gialle, Marco Roda. «Siamo sempre più in prima linea ma senza gli strumenti idonei - ha detto - per combattere. Occorre quindi adottare misure perché gli operatori di polizia si possano difendere con tranquillità soprattutto parità». Tanto più che si tratta di combattere un business, come quello dell'immigrazione clandestina e del contrabbando, «ultramiliardario che si avvale di un sistema agile e veloce al livello organizzativo». «Ora servono risposte - ha proseguito Marco Roda - come dare il via definitivo al pacchetto sicurezza. Il Governo deve ripensare chi opera nelle forze di polizia e pensare alla loro tutela. Quali altre scusanti si possono ancora presentare di fronte alla perdita di un ragazzo di appena 22 anni?».



Pier Paolo Citò/Ap

## L'arcivescovo di Lecce: «Servono fatti non polemiche»

BARI «Finora si sono fatte molte parole e pochi fatti» per quanto riguarda il problema dell'immigrazione clandestina in Puglia: lo sostiene l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi, presidente dei vescovi pugliesi, dopo la tragedia avvenuta nel Canale d'Otranto.

«Ormai - afferma - i morti non si contano più e l'immigrazione clandestina continua a far pagare sempre i più poveri». «La nostra sofferenza - ha detto - è immensa soprattutto al pensiero di tanti uomini, carabinieri, finanzieri e poliziotti che continuano a morire nell'azione di contrasto. Se l'azione di contrasto produce simili sciagure è pur doveroso che il governo ci ripensi seriamente e adotti misure molto più efficaci, molto più incisive perché finora si son fatte molte parole e pochi fatti».

«I finanzieri morti nel Canale d'Otranto - ha aggiunto - sono per tutti un richiamo e un monito a fare di più, ma sono anche un forte appello alla coscienza di ciascuno di noi per affrontare seriamente il problema immigratorio, senza vuote e sterili polemiche politiche».

«L'altro giorno - sottolinea ancora mons. Ruppi - è stata a Lecce la commissione antimafia e mi dicono che ha fatto un buon lavoro. Speriamo che abbia veramente affrontato i problemi nella loro entità e nella loro gravità, perché senza un'azione convergente, politica e diplomatica, la nostra costa sarà sempre oggetto di continui agguerrimenti da parte della malavita organizzata, italiana e albanese». «La richiesta che sorge in questo momento da tutti - conclude Ruppi - è quella di un impegno più forte, più incisivo, più immediato: non lasciate sole le forze dell'ordine e soprattutto fermate la tracotanza degli scafisti».

### SEGUE DALLA PRIMA

## A PROPOSITO DEL MEZZOGIORNO

Individualità così la questione ci consente di apprezzare meglio lo sforzo di questi anni dei governi di centrosinistra: senza la politica di risanamento e l'aggiungimento dell'euro, l'Italia e il Mezzogiorno sarebbero probabilmente realtà alla deriva. Un merito storico, che in nessun modo il Polo avrebbe saputo garantire. Ma in nessun modo questo può portare a non vedere che proprio il muoversi dentro un quadro nuovo impone scelte significative e per molti versi nuove, capaci di ridurre progressivamente la più grave disomogeneità del paese: la non utilizzazione, la sottoutilizzazione e la utilizzazione distorta delle energie intellettuali, lavorative, civili di intere generazioni di giovani, in larga misura meridionali. Qui si ritrova parte non secondaria di quella rinnovata capacità che la sinistra e il centrosinistra devono saper ritrovare, anche in vista del 2001, di fornire un orizzonte che aiuti la società italiana, le sue energie migliori a riconoscersi in nuovi traguardi di sviluppo e di fiducia nel futuro.

Questa riflessione viene anche solle-

citata dagli elementi stimolanti contenuti nel nuovo rapporto Svimez presentato, nei giorni scorsi.

Il primo. Il divario Nord-Sud non si è attenuato. Esso segna anche i diversi elementi positivi dello sviluppo meridionale: quando cresce, lo fa in misura inferiore al Nord. Il secondo. Le diverse misure di flessibilizzazione del rapporto di lavoro hanno contribuito a determinare nuove occasioni di lavoro. Ma in larga misura laddove l'apparato produttivo è più diffuso. E cioè al Nord. Il terzo. Emerge un problema di fondo, un limite legato al tipo di specializzazione produttiva del sistema economico italiano, che tocca sia il nord che il sud, di fronte alla sfida europea e della globalizzazione che richiedono una più alta capacità competitiva sul lato della qualità. Il quarto. Anche nei settori legati all'economia dell'informazione, ai servizi innovativi per le imprese, alla ricerca e al trasferimento tecnologico, alla formazione, alle infrastrutture «immateriali», nei campi decisivi cioè su cui si gioca molto di quella capacità competitiva sul lato della qualità, sta maturando un gap tra Nord e Sud che va contrastato sul nascere.

È proprio quest'ultimo, a mio modo di vedere, il tema di fondo. Il divario

Nord-Sud non si colmerà se l'obiettivo dovesse rimanere dentro l'orizzonte dell'attuale specializzazione produttiva. Non si forza sul lato di una nuova capacità competitiva senza ricomprendere una prospettiva per le energie intellettuali e giovanili del Mezzogiorno.

E queste possono essere ricomprese solo se si immagina il Mezzogiorno come una frontiera dell'innovazione, della realizzazione di produzioni, servizi e ricerca innovativi. Il che vuol dire anche creare quell'ambiente che può consentire a settori di produzioni mature e persino di attività economica oggi sommersa di emergere reggendo. È qui che si crea lavoro nuovo e qualificato. Assumere questo come obiettivo strategico per il paese vuol dire superare tutta una logica di politiche per il Mezzogiorno che mostrano chiaramente la corda. Superare definitivamente ogni logica da incentivi a pioggia. Assumere un indirizzo coerente nell'utilizzazione di parte rilevante delle ultime risorse del Quadro Comunitario di Sostegno, a partire dalle scelte dei nuovi governi regionali. Selezionare priorità, dunque, anche sul lato sociale, nel lavoro e nell'impresa.

Ragionando così il Mezzogiorno da «problema» si presenta come un'opportunità per l'intero paese: serve in-

fatti anche al Nord un Mezzogiorno più forte. Anche il Nord, infatti, come tutto il Paese, solo per questa via può guadagnare nuove condizioni di integrazione attiva in Europa. La scelta operata dal governo, con il piano d'azione per la società dell'informazione, la destinazione al suo finanziamento di una quota dei derivati della gara per l'Umts, il progetto di formazione per i disoccupati lanciato dal ministero del Lavoro, rappresentano tutti fatti importanti. Riprendere una riflessione sul Mezzogiorno dunque. È questo tema stringente per la sinistra. I Ds e per tutta la coalizione. Direzione Ds e Commissione meridionale hanno determinato un percorso impegnativo di lavoro. È un fatto importante.

Ritengo che avremmo bisogno di costruire un punto di partenza forte per questo lavoro, fin dalla ripresa politica di settembre. Un appuntamento impegnativo ad esempio potrebbe essere rappresentato dalla convocazione della platea congressuale meridionale.

Sollevarlo il tema dell'urgenza di una ripresa di riflessione e di iniziativa sul Mezzogiorno in nessun modo può essere contrapposta all'esigenza, altrettanto stringente, di recuperare una capacità di lettura, di iniziativa e di riorganizzazione nella realtà del Nord del

Paese. Li non emerge solo o tanto un problema di carattere elettorale per la sinistra e per la coalizione. I più che altrove ci misuriamo con lo scompaginarsi dell'insediamento sociale tradizionale della sinistra. Senza fare i conti con i problemi enormi che questo tema pone ben difficilmente si potrebbero infatti gettare le basi di una ripresa duratura.

GIANFRANCO NAPPI  
Segr. Reg. Ds Campania

## LE STRANE DIMISSIONI

I quattro ormai senza forze scivolano via e qui non si capisce se essere avvinti sia un vantaggio o una debolezza, perché nel gruppo quando cede uno cedono tutti, mentre già quelli filano via con la corrente arrivano in cielo gli elicotteri, ma ormai non c'è più niente da fare.

Adesso l'inondazione ha fatto quattro morti, e per quei quattro morti ci sono, subito, le dimissioni. Di chi? Voi pensate: del sindaco. No. Di un responsabile della acque. Nemmeno. Di un ministro dell'ambiente. Neanche. Di un ministro della sicurezza. Non se ne parla. Quello

che si dimette, nelle mani del presidente della Repubblica, è il primo ministro, e la formula che adotta è sorprendente perché, non trovo altro aggettivo, sublime e verissima. Dice: «Il governo non può considerarsi esente da colpe nell'accaduto».

C'è qualcosa di nuovo in questo atteggiamento, qualcosa che dovrebbe, prima o poi, insegnare un nuovo concetto di responsabilità agli altri governi nel mondo: se succede una tragedia che poteva non succedere, allora ci dev'essere un colpevole, e se il colpevole non salta fuori ai livelli più bassi della catena, ne rispondono i livelli più alti.

Nella coscienza delle genti non sta scritto che i livelli più alti devono essere gli ultimi a rispondere, e possibilmente non rispondono mai: anzi, i livelli più bassi sono tanto più esenti da colpa quanto più sono sprovvisti di potere; più alto è il potere, più alta è la possibilità d'intervento, e quindi più alta la responsabilità in caso di non-intervento, di catastrofe subita, lasciata accadere, patita fino alla fine. Ci sono paesi del mondo (purtroppo, il nostro fra questi) dove c'è gente che muore nel lavoro, e non succede niente, nessuno si dimette o vien dimesso, come se il semplice fatto che un operaio muoia lavorando non significasse che quel lavoro era mortale, per insufficienza di garanzie, protezioni,

controlli, che invece erano possibili, possibilissimi, doverosi; i fiumi combinano disastri, e non succede niente, i giornali seguono la vicenda come se si trattasse della apparizione di un mostro sulla terra, una fatalità, e il Fato è strapotente sugli dei, figurarsi sugli uomini; crollano stadi, e non succede niente; crollano case, anche di recente costruzione, in cemento armato, enteri stabili, e quartieri, e sprofondano strade; e non succede niente; scoppiano tubi del gas, esplodono appartamenti, volano via gli inquinanti come bambole, e non succede niente; bruciano boschi, e foreste, e parchi di ripopolamento, ci sono nazioni (tre nella sola Europa, in questo momento, la nostra inclusa) che subiscono una veloce desertificazione, intenzionale, programmata, maligna, e non succede niente.

È sparito il concetto di «responsabilità», tutti corrono al potere (e alla carriera) per i vantaggi che porta, la gloria, il denaro, i privilegi: nessuno teme l'aumento di potere come aumento di angoscia, perché ormai più grande è il potere, più larga è l'impunità, garantita o no che sia da apposite leggi. Quello strano primo ministro di Taiwan (Tang Fei, si chiama) non troverà nessuna obiezione, al suo gesto. Ma anche nessuna imitazione.

FERDINANDO CAMON

